

I nipotini del «dottor» Jo

Come si è arrivati, il 30 aprile dell'85, alla scoperta della raffineria di Alcamo, capace di tradurre oppio e morfina base in eroina al ritmo di 1400 chili all'anno, cioè 115 al mese, 26 chili alla settimana. Indagini complicate, metodi moderni e sofisticatissimi, un pizzico di fortuna. Ecco la storia di un'inchiesta giudiziaria di grandissimo rilievo ricostruita dal giudice Falcone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Sembrano davvero lontani gli anni delle indagini della squadra narcotici di Marsiglia che si conclusero - l'8 ottobre '64 - nella campagna di Aubagne, con la cattura del «dottor» Joseph Cesari, «Jo» per gli intimi, a quei tempi forse l'unico trafficante francese capace di raffinare eroina pura al 98 per cento. Fu arrestato in una villa hollywoodiana di sua proprietà. Uno specialista, tenuto in palma di mano dai malviventi marsigliesi, aristocratico e solitario, sospettosissimo tanto da far perdere regolarmente le sue tracce con una tecnica di guida tutta sua. Alla vista degli agenti spense i fari, si sfilò i guanti, si tolse il camice immacolato e disse loro: «Benvenuti ragazzi, diventerete famosi. Avete davvero fatto un bel colpo».

Autodidatta, eppure chimico di eccezione. Non lavorava mai più di quindici ore al mese, temendo di intossicarsi, tenendo davvero alla sua salute. Collezionava libri rari, in edizioni numerate. Sei domestici, una decina di fuoriese, tavolo pronotato nei locali più esclusivi di Marsiglia. Fu condannato a sette anni, e il scontò. Tornato in libertà fu nuovamente «pizzicato»; era il marzo del '72. «Jo» non resse all'umiliazione, si impiccò. In gioventù, durante la guerra, aveva fatto di tutto: dal marinaio al barman, dall'allibratore all'alleatore di metalli. La sua scomparsa coincide con l'avvento del clan dei siciliani. Dagli anni Settanta, Marsiglia cessò di essere piattaforma per la produzione dell'eroina. La «scuola» di Cesari si disperso; altri chimici, meno bravi di lui, finirono in Sicilia con il boss Gerlando Alberti, nella raffineria di Trabia, alle porte di Palermo, scoperta nell'estate dell'80. Un rovescio dietro l'altro per i marsigliesi. L'attenta lettura dei contatori di luce elettrica, un eccessivo consumo di acqua, l'acre odore dell'aceto tipico dell'anidride acetica, pedinamenti e soffiature, la singola «caccia all'uomo», erano stati questi gli ingredienti dell'operazione poliziesca che aveva portato alla scoperta della villa di Aubagne. Forse le intercettazioni telefoniche non esistevano nemmeno.

I nipotini di «Jo»
I «nipotini» di Cesari oggi hanno nomi meridionali, siciliani. Si chiamano Cuiella e Di Marco, Vernengo e Spadaro, Pettinato o Scarpuia. All'individuazione di questi clan, dei loro traffici, delle raffinerie, si giunge ormai in modo assai diverso da quello seguito dall'antinarco Marsigliese. Un interessantissimo spaccato di queste indagini, ma anche dei «nuovi mimetismi» della mafia, è contenuto nel quarto volume dell'ordinanza ter di rinvio a giudizio, firmata da Giovanni Falcone, depositata la settimana scorsa. È la parte dedicata al traffico degli stupefacenti. Stessa questa che sembra non finire mai, arricchita di nuovi scenari sempre più internazionali, sempre meno esclusivamente siciliani. E questa volta sono state colaudate particolarissime indagini sul percorso seguito dai cosiddetti prodotti chimici intermedi, necessari a tradurre oppio e morfina base in eroina, al punto che, così facendo, è saltata fuori - il 30 aprile dell'85 - la raffineria di Alcamo. Capace di sfornare, secondo stime per difetto, 1400 chili all'anno, cioè 115 al mese, 26 chili alla settimana. Sarebbe inorridito Cesari di fronte a un simile staccanovismo. Ma tant'è.

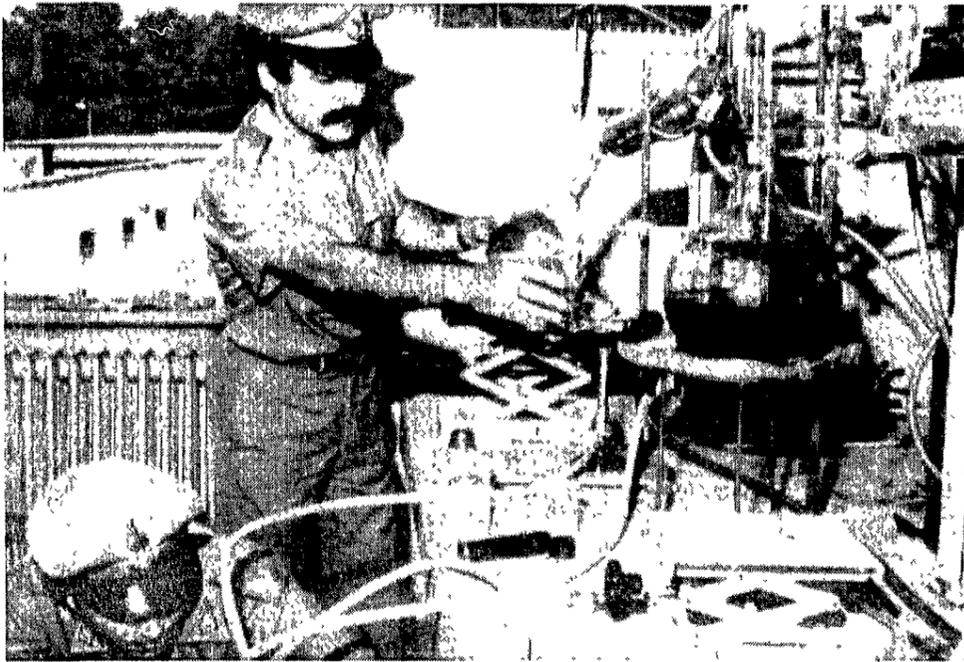
Mentre il mafioso tradizionale - ha recentemente osservato il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, titolare di grandi inchieste su mafia e droga - non amava l'ostentazione, era riservato, parlava poco, minimizzava la sua influenza, con l'estendersi della sua attività nell'ambito nazionale e internazionale, il mafioso muta il proprio stile di vita. Fa sfoggio della propria agiatezza, frequenta alberghi di lusso, ristoranti di lusso, possiede automobili di lusso. Dal '76 si diffonde fra i mafiosi di spicco l'uso delle auto blindate. Nel maggio '81, Salvatore Inzerillo, capo della «famiglia» dell'Uditore, viene ucciso mentre si accinge a salire sulla sua Alfaetta blindata. Così il mafioso è costretto a lasciare tracce sempre più cospicue della sua presenza, dei suoi traffici. Tutto quello che segue ne è la dimostrazione.

Il «collaboratore»
dal tre volti
Si chiama Gianfranco Bironi, è un bel giorno alla fine dell'82, con il colonnello della Guardia di Finanza di Genova Franco Palladini Di Bironi le carte processuali parlano poco. Ha avuto traversie finanziarie, cambiali in protesto, è al verde. Bussa a quattrini dalle fiamme gialle offrendosi per collaborare. Sostiene di essere un «chimico» che acquista enormi quantitativi di sostanze utili alla raffinazione dell'eroina. Ha paura. Lo minaccia il clan di Cuiella (palermitani) perché, secondo la sua ricostruzione, lui vuole tirarsi indietro ora che la richiesta di forniture è sempre più pressante.

«Ci sono due raffinerie in Sicilia - afferma Bironi - una sta per essere installata a Cesano Boscone in Lombardia. Ci sono poi 800 chili di hascisc che stanno per essere caricati su un panfilo, in Turchia, diretti verso la costa ligure». Parla correntemente l'inglese e lo spagnolo, Bironi. E sa le cose, almeno così pare. Il 14 gennaio dell'83, in un rapporto segretissimo al generale Domenico Peloso, comandante della zona di Torino delle fiamme gialle, Palladini espone le richieste del «chimico». Queste. Propone di seguire il carico di hascisc, una volta sbarcato nel tratto di costa tra Savona e La Spezia, per scoprirne la destinazione finale. Sollecita un intervento sulla magistratura milanese perché venga concessa la libertà provvisoria a Cesari Cuiella, che il 29 gennaio dell'82 era stato fermato in Svizzera alla guida di un'auto zeppa di cocaina. Infine: la revoca della sorveglianza speciale per Salvatore Di Marco, altro trafficante del clan Cuiella. Se farete come vi dico - è la suggestiva tesi di Bironi - mi sarà molto più facile non destare sospetti, scoprirvi cosa ne fanno dei prodotti chimici intermedi.

Non se ne parla nemmeno
Un mese dopo, il comandante della Legione di Torino, per incarico del Corpo di Milano, rende nota la sua risposta, secca, inequivocabile. Impossibile «premere» sui giudici di Milano. Impossibile seguire le auto con i panfilo di hascisc sull'autostrada Genova-Milano senza essere notati. Quindi il divieto per lo «sbarco garantito», il suggerimento - semmai - di intervenire dal mare.

Bironi si innervosisce con Palladini. Insinua che fra le fiamme gialle i trafficanti siano riusciti ad infiltrare qualche mela marcia. Minaccia di «tradire» la Finanza, rivolgendosi ad altra polizia. Ma per far salire le quotazioni della sua credibilità gioca un'ultima carta. Si presenta con un campionario eloquente. Una bustina che una volta analizzata in laboratorio dimostrerà di avere contenuto «isana» (un nome in gergo) che mescolata con eroina e con un particolare colorante consente la collezione di un prodotto molto simile all'eroina tipo Brown Sugar, la preferita sul mercato di New York. È una foglia di tabacco proveniente, con assoluta certezza, da un carico di 180 quintali di tabacco di contrabbando rubato insieme al Tir che lo trasportava. Infine i numeri di due utenze telefoniche (un



La scoperta di una raffineria d'eroina a Milano, nel 1983

Chi sono gli eredi di Joseph Cesari Portano nomi meridionali, siciliani
il chimico-gentiluomo che negli anni 60 a Marsiglia sapeva raffinare eroina pura al 98% La storia delle indagini che li hanno smascherati in un'ordinanza del giudice Falcone

bar di Trezzano) adoperare dal clan Cuiella per smistare le sue ordinazioni. Sono piccoli ferri del mestiere di confidente, un mestiere che più in là avrebbe dato i suoi frutti. Palladini si porta qualche volta a cena Bironi, ma non gli dà una lira. Ma non per questo lo sottovaluta.

Una paura matta

Lo scenario si sposta all'improvviso a Bagheria, all'ingresso dell'autostrada per Palermo il 27-12-83, un camion OM 55, targato Milano, avanza lentamente. Il guidatore vede profilarsi all'orizzonte la sagoma di una volante, ferma per un posto di blocco. L'autista frena. Scende dal camion, finge di controllare se le gomme sono gonfie. Inosspettiti i poliziotti fanno marcia indietro con l'auto. Il camionista, a questo punto, fugge per i campi, a piedi. Dentro l'autotreno: 20 fusti da 200 chili pieni di acetone, il solvente adoperato nei cicli della raffinazione. Destinatario: la ditta di Vincenzo Sigamiele, a Trapani. Il camion risulta appartenere alla famiglia D'Amico, che poi farà carte false pur di convincere gli investigatori d'aver subito il furto del pesante automez-zo, quindi di non essere responsabile.

La polizia sa che i D'Amico lavorano per conto del «corleonesi». Di loro parla il pentito Totuccio Contorno, definendoli «uomini d'onore». E uno dei D'Amico, due anni dopo, sarebbe stato arrestato nel blitz del commissario Beppe Montana, il capo della squadra per la cattura dei latitanti, a Bonifratelli, in compagnia del fior fiore di boss delle famiglie «vicentini». Una decina di giorni dopo Montana sarebbe stato assassinato.

Ma allora i cerchio - purtroppo, non poté chiudersi. Gli investigatori palermitani sono infatti all'oscuro dell'esistenza di Bironi, delle sue parziali confessioni, intusconco l'importanza del carico, ma non sospettano di avere in quel momento in mano la prova del nove dei traffici estusissimi del clan Cuiella. Né mancano parole amare del giudice istruttore di fronte a questi «disguidi». Altri camion saranno intercettati, seguiti, a volte «perduti», nella zona del Trapanese, sempre carichi di sostanze chimiche.

Il secondo volto

Bironi, dopo l'episodio del primo camion, decide finalmente di vuotare il sacco. Agli atti dell'ordinanza si trovano oggi bolle di consegna e fatture per enormi quantitativi di sostanze chimiche, fra l'81 e l'85. Così, a caso: 1.000 chili di anidride acetica, 8.000 chili d'acetone, 1.000 di acido nitrico, 1.200 di acido solforico, 1.600 di fenilcloruro, 700 di sodio solvato, altri 6.000 chili di acetone. A comparere è sempre Bironi che si rivolge - normalmente - alla Tramarelli di Segrate e alla Promochem di Milano. Poi gira la merce a Di Marco, che non avrà difficoltà a sostenere candido che questi prodotti «servivano alla pulizia dei pavimenti», poiché lui operava nel settore dell'edilizia, essendo titolare della Mobiliare Ventura srl.

Il commercialista di Vigevano

Renzo Giacometti racconterà che nella Ventura affluivano capitali ingenti e di provenienza sospetta. Che la società era stata costituita per il rievamento di appartamenti e beni immobili nel nord Italia. Da Giacometti, fra l'80 e l'81 (il commercialista non ricorda con esattezza), si recarono a chiederne consulenza sia il Di Marco, sia Salvatore Giacco, suo zio. L'8 dicembre '86 il Di Marco viene arrestato a Vigevano. Di Marco e Salvatore Cuiella negheranno sempre di essersi mai conosciuti, nel tentativo di impedire ogni collegamento fra l'attività di raffinazione e quella del riciclaggio.

Tutto inutile. Le indagini sulle «bolle di consegna», intanto, sono andate avanti. Finalmente il 30 aprile '85 viene scoperta, in contrada Vergini, la megaraffineria di Alcamo esattamente quattro anni dopo la prima consegna di anidride acetica da parte del Bironi su scala industriale.

E i malati smisero di grufolare

I giudici istruttori non spiegano i retroscena immediati dell'individuazione della raffineria. Ma è fin troppo ovvio che il ruolo di Bironi è stato decisivo. Nei fusti trovati in quell'officina-dormitorio, ferma per un posto di blocco, le tracce delle sostanze vendute dalle ditte lombarde. Scattarono le manette per Vincenzo Milazzo, uomo di fiducia dei corleonesi, che si era distinto nell'eliminazione di Rimi che in quella zona per decenni avevano regnato incontrastati; Giuseppe Ferro, Antonino e Nicolò Melodia. Slugge alla cattura, con uno stratagemma, il proprietario dell'abitazione-laboratorio: Vincenzo Melodia.

Si trova di tutto: due pistole 38; un filtro pressa di elevata capacità; pentole a pressione, alambicchi; tracce di acetilcodeina e acetilmorfina nei frullatori. Si scoprirà dopo, in contrada Vergini, un consumo di energia e di acqua decuplicato rispetto a quello dei poderi vicini. Nella raffineria di Alcamo anche elementi che conducono alla «Bulgarian connection»: un motore di fabbricazione bulgara; una ventina di sacchi di juta con scritte in cirillico; una copia del quotidiano «Il Popolo», del 18 agosto '84, aperto su un articolo dal titolo «Dalla Bulgaria con armi e droga». Diranno vari testimoni nella zona: «Da un anno non sentivamo più il grufolare dei malati che prima si udiva in modo distinto». Segno che da un anno era iniziata la produzione.

Un primo interrogatorio

Bironi vendeva vagoni di sostanze chimiche fin dall'81. Quali è stata l'utilizzazione dal momento che la raffineria di Alcamo è stata scoperta quattro anni dopo?

Un secondo interrogatorio

È collegato al primo. Osservano i giudici. «C'è il rischio che qualche volta il collaboratore possa utilizzare le coperture di polizia per continuare a svolgere i suoi traffici». E ancora: «Indagini di questa natura non possono più lasciare spazio a gelosie fra diverse armi, o forme di protagonismo». Dopo Alcamo infatti si è registrata una appendice clamorosa.

Bironi una ne fa e cento ne pensa

È il suo «terzo volto». I carabinieri di Milano, indagando autonomamente su un traffico internazionale di cocaina che passa attraverso il capoluogo lombardo, intercettano telefonicamente Bironi, non sapendo che da due anni sta «collaborando» con la Finanza. Il 10 6.85 presentano un «ottimo rapporto» (la definizione è dei giudici istruttori) ottimo per due motivi: offre inaspettatamente altri fisci sconti all'attività della Finanza genovese e della Polizia palermitana. Ottimo anche perché si scopre che in quello stesso periodo Bironi trattava, sempre per conto dello stesso clan palermitano, ingenti quantità di cocaina. Doveva pur vivere Bironi.

i programmi autunno-inverno '88

L'UNITA' VACANZE

Leningrado Mosca
PARTENZA 12 settembre 11 ottobre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.095.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Tour del Perù e Tiwanaco (Bolivia)
PARTENZA 28 ottobre da Milano
DURATA 14 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.750.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo da Milano a Lima e ritorno da Lima a Milano

7 novembre a Mosca Leningrado
PARTENZA 7 novembre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa presso di festa 7 novembre possibilità di assistere alla tradizionale parata di festa

Kenya. Soggiorno a Mombasa
PARTENZA 10 ottobre 7 e 21 novembre da Bergamo
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.190.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo da Bergamo a Nairobi e ritorno da Nairobi a Bergamo

Hammamet (Tunisia)
PARTENZA 23 novembre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 405.000
L'equipaggiamento per la Tunisia LIRE 110.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Monastir (Tunisia)
PARTENZA 15 novembre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 415.000
L'equipaggiamento per la Tunisia LIRE 110.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Madeira
PARTENZA 7 dicembre da Milano
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 805.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Panorama cinese
PARTENZA 21 dicembre da Roma e Milano
DURATA 15 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.550.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo da Roma a Pechino e ritorno da Pechino a Roma

Cuba. Omaggio a Giovanni Ardizzone
PARTENZA 19 ottobre
DURATA 15 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.770.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo da Milano a Cuba e ritorno da Cuba a Milano

Cuba tour e Varadero
PARTENZA 5 ottobre
DURATA 15 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.670.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo da Milano a Cuba e ritorno da Cuba a Milano

Praha Budapest
PARTENZA 30 ottobre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.145.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Praha
PARTENZA 5 settembre 5 dicembre da Milano
DURATA 5 giorni TRASPORTE VOI di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 655.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Festa nazionale de l'Unità sulla neve
Mostra - 14-24 gennaio 1988

L'UNITA' VACANZE
ROMA VIA DEI TAURINI 19, TELEFONO (06) 49 50 141
MILANO VIALE FULVIO TESTI 75, TELEFONO (02) 64 23 557
a presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano